

Dall'Unione Sovietica al presente e al futuro del paese: l'analisi dello studioso Vittorio Strada

La Russia del nazionalista rosso Putin

«Il crollo dell'Unione Sovietica - ha detto Vladimir Putin nel 2005 - è stata la più grossa catastrofe geopolitica del secolo. Oggi noi viviamo nelle condizioni che si sono costituite dopo la dissoluzione di un enorme grande Stato. Di uno Stato che, purtroppo, si è dimostrato privo di vitalità nelle condizioni di un mondo in rapido mutamento. Eppure siamo riusciti a conservare il nucleo di questo gigante, L'Unione Sovietica. E abbiamo chiamato il nuovo paese Federazione Russa».

Ma cosa rappresenta oggi Putin per la Federazione Russa? Perché i suoi oppositori vorrebbero una Russia senza di lui? Risponde Vittorio Strada, grande esperto di storia, economia, letteratura e politica sovietico-russa, e curatore del saggio "Da Lenin a Putin e oltre" (Jaca Book, pp. 207, € 18): «I sostenitori di Putin vedono in lui un'espressione di leader nazionale, che ha permesso alla Russia di uscire bene dal primo decennio post sovietico e di risolvere prima di tutto il problema ceceno e poi la situazione economica interna. Il terzo merito attribuito

a Putin, e che lui stesso si riconosce, è di aver risollevato il prestigio della Russia sul piano internazionale».

Che cosa gli rimproverano i suoi avversari?

«Gli avversari vedono in Putin il rappresentante di una democrazia limitativa, non più totalitario ma autoritario. E gli rimproverano soprattutto l'operazione congegnata con Medvedev che gli consentirebbe di tornare al potere per almeno altri sei anni. Non gli riconoscono il merito di aver risollevato economicamente la Russia, anzi, vedono in lui chi ha saputo approfittare della situazione favorevole sui mercati internazionali, senza dare all'economia russa un impulso diversificato».

Qual è invece, la posizione dei nazionalisti russi?

«Il motto del nazionalismo russo è "La Russia per i russi", mentre Putin pensa a una Russia federale in cui coesistano anche le popolazioni non di etnia russa».

Quali sono gli interessi di Putin per la Siria?

«Sono di due tipi: uno immediato di carattere militare. In Siria, punto

strategico, la Russia ha l'unica base navale fuori del territorio nazionale. La Russia, inoltre, si è opposta al veto del commercio delle armi verso la Siria della quale è fornitrice, perché, dopo il petrolio e il gas, uno dei suoi maggiori introiti è quello proveniente dal commercio e dal traffico di armi. In secondo luogo, si pensa che in Siria sarebbe in atto un intervento destabilizzante da parte americana, per creare una nuova egemonia occidentale in questa zona strategica. E c'è dell'altro».

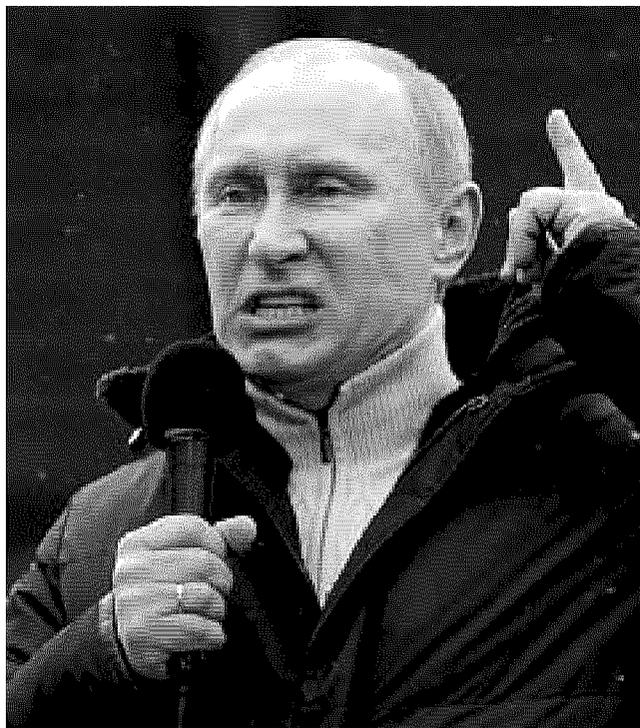
Che cosa?

«Il grande tema delle cosiddette rivoluzioni arancioni, come quella dell'Ucraina - anche questa vista da Putin come un'operazione destabilizzante degli Usa - che s'è estesa anche al continente africano».

Putin punta a un nuovo regime di tipo sovietico?

«Se per regime s'intende la ricostituzione del vecchio totalitarismo sovietico senza l'ideologia comunista, no, perché Putin non è un comunista, ma un nazionalista sovietico rosso. Vorrebbe ricostituire un'unità geopolitica su parte dell'ex Unione Sovietica, e non ne fa mistero».

Francesco Mannoni



Vladimir Putin

